



Il successo del kolossal

Interstellar, la scienza supera la fantasia

Il film ha già sbancato i botteghini negli Usa ed è appena uscito in Italia
Il segreto? Un fisico come produttore

Bignami e Chatrian A PAGINA 19

Interstellar, un kolossal con più scienza che fantascienza

Il segreto del successo? Un fisico come produttore

GIOVANNI BIGNAMI*

Chissà come ha fatto Kip Thorne a diventare coproduttore di «Interstellar». È un filmone con effetti speciali (alcuni bellissimi) ed è costato 165 milioni di dollari. Conosco Kip come fisico teorico di valore stellare, certo, come esperto di buchi neri e come scrittore di testi sull'argomento, mentre la mia idea di produttore è basata su un patrimonio diverso da quello che ci si aspetta da un fisico teorico.

In realtà, Kip ha una grande esperienza di comunicazione della scienza, anche attraverso film: per esempio, era la mente dietro il bellissimo «Contact» (1997). Da tempo esiste, almeno in America, un modo di co-produrre film di successo mettendoci dentro non dollari, ma visione scientifica, a cominciare da «2001 Odissea nello spazio» (1968), dove la mente era Arthur C. Clarke. È il modo giusto per fare film di fantascienza, quelli veri, a cominciare dal primo, «Le voyage dans la Lune», del 1902, in cui Georges Méliès mise il suo genio, ma lo script era di Jules Verne, e si vede.

Sicuramente «Interstellar» diventerà un campione di incassi e prenderà molti

Oscar, e quindi è da vedere, almeno perché qui l'impianto «-scienza» è solido, più di quello «fanta-». Al contrario di «Solaris» (2002), che aveva una base fanta-letteraria, assente o modesta in «Interstellar». La storia, o meglio il casus belli, è la fame nel mondo per esaurimento risorse, seguita da un generale rifiuto della scienza e dalla inevitabile, ma segreta, ricerca di un altro mondo dove traghettare l'umanità.

Non molto originale né molto credibile, anche perché il mondo affamato che ci viene presentato sembra identico al Kansas di oggi, compreso il consiglio di darsi all'agricoltura invece di andare all'università. La descrizione di un mondo diventato invivibile era molto più efficace in «Elysium» (2013), per altri versi una boiata pazzesca, anche se distopica. Comunque - zac! - i salvatori dell'umanità partono su di una astronave fatta più o meno di nascosto e via per pianeti lontani e bellissimi. Coraggio, bisogna crederci.

Per fortuna (o calcolo, non si capisce bene) proprio vicino a Giove i nostri eroi trovano la specialità di Thorne: un «wormhole», un trucchetto della relatività generale, immaginato da lui e reso benissimo dalle simulazioni spettacolari del film. È una specie di tana di marmot-

ta collegata a un buco nero, e rappresenta un eccellente deus ex machina einsteiniano per portarci senza difficoltà su pianeti altrimenti irraggiungibili. E bisogna credere anche a questo, ma è più facile, perché questo è Kip Thorne al suo meglio, insieme con maghi del computer e immagini fantastiche.

E poi si arriva sui pianeti. Qui c'è l'effetto speciale più bello: un'onda gigantesca spazza l'oceano di acqua liquida che copre il pianeta dove sono atterrati, e dove sembrano muoversi in grande comfort, sciaguattando nell'acqua bassa con le loro tutine aderenti (ricordo di «Gravity»), che della fantascienza aveva solo gli errori. La ondata in arrivo, grande come una montagna, fa paura e bisogna rientrare di corsa nell'astronave, che si dimostra ottima tavola da surf... Da vedere in Imax, se possibile. A salvare la situazione è il simpatico robot di bordo, capace di contorsioni meccaniche come di slanci mentali. Chissà se danno l'Oscar ai robot: lui lo meriterebbe, anche per la recitazione.

Ma poi si deve tornare a casa, dalla adorata figlia dell'eroe della missione. Abbandonata da piccola, con strazio suo e del papà, la si ritrova invecchiata, anche qui per colpa di Einstein e degli scherzi della relatività. Poco prima, con struggente col-



po di genio, si vede il papà che torna a casa prima di essere partito, e implora la figlia di non lasciarlo partire... Complicato da capire, ma non impossibile

da immaginare. E l'angolo di spazio-tempo da cui il padre cerca di farsi sentire dalla figlia è un altro delizioso effetto speciale, omaggio a Escher e alle

sue geometrie impossibili. E una delle molte citazioni, tra le quali particolarmente azzeccate quelle a Kubrick e «2001».

*** Presidente del Comitato per la ricerca spaziale e dell'Istituto nazionale di Astrofisica**

165 milioni di dollari
Il costo del film di Christopher Nolan «Interstellar» uscito giovedì in Italia: gran parte delle spese sono dovute ai grandiosi effetti speciali

150 articoli
Pubblicati da Kip Thorne, co-produttore del film, sulle riviste accademiche: è uno dei maggiori fisici teorici al mondo

Più scienza

Il «wormhole»
Un truccetto della relatività generale immaginato da Thorne e reso benissimo dalle simulazioni

Un omaggio a Einstein
Il padre che torna a casa prima di essere partito, e implora la figlia di non lasciarlo partire



Gli astronauti di «Interstellar» atterrati su un pianeta ricoperto di acqua

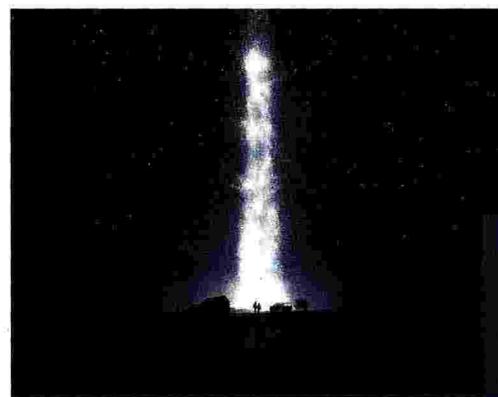
20 milioni di dollari
Gli incassi ottenuti da «Interstellar» negli Usa entro venerdì: si stima che il film possa concludere il weekend tra i 50 e i 55 milioni

500 mila dollari
Stanziati dal Dipartimento della difesa Usa per sviluppare le capacità necessarie a un volo interstellare. Ed è nato il progetto 100YSS

Più fantà

La fine del mondo
Non molto originale, la Terra affamata che viene presentata sembra il Kansas di oggi

L'astronave che surfa
Un'onda grande come una montagna fa rientrare nell'astronave che vola come una tavola da surf



L'immagine simbolo del film: la fine delle risorse costringe gli uomini a viaggiare lontano dalla Terra

112 anni fa
Il primo film di fantascienza, «Le voyage dans la Lune», del 1902, in cui Georges Méliès mise il genio di regista, ma lo script era di Jules Verne

57 mila km/h
È questa la velocità della sonda Voyager 1, lanciata nel 1977, che ha appena lasciato il sistema solare: per raggiungere Alpha Centauri, la nostra stella più vicina, impiegherebbe 70 mila anni

